

TESTI LINGUISTICI
collana diretta da E. Campanile



Volumi pubblicati

1. *Nuovi materiali per la ricerca indoeuropeistica* (a cura di E. CAMPANILE), 1981.
2. *I Celti d'Italia* (a cura di E. CAMPANILE), 1981.
3. ENRICO CAMPANILE, *Studi di cultura celtica e indoeuropea*, 1981.
4. *Problemi di sostrato nelle lingue indoeuropee* (a cura di E. CAMPANILE), 1983.
5. *Problemi di lingua e di cultura nel campo indoeuropeo* (a cura di E. CAMPANILE), 1983.
6. BORIS OGUIBÉNINE, *Essais sur la culture védique et indo-européenne*, 1985.
7. HEINRICH WAGNER, *Das Hethitische vom Standpunkte der typologischen Sprachgeographie*, 1985.
8. *Studi indoeuropei* (a cura di E. CAMPANILE), 1985.
9. *Lingua e cultura degli Oschi* (a cura di E. CAMPANILE), 1985.
10. CARLO CONSANI, *Persistenza dialettale e diffusione della $\kappa\omicron\upsilon\nu\eta$ a Cipro. Il caso di Kafizin*, 1986.
11. MARIA PATRIZIA BOLOGNA, *Ricerca etimologica e ricostruzione culturale. Alle origini della mitologia comparata*, 1988.
12. *Alle origini di Roma* (a cura di E. CAMPANILE), 1988.
13. *Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico* (a cura di E. CAMPANILE, G. R. CARDONA e R. LAZZERONI), 1988.

BILINGUISMO E BICULTURALISMO
NEL MONDO ANTICO

Atti del Colloquio interdisciplinare tenuto a Pisa
il 28 e 29 settembre 1987

A cura di Enrico Campanile,
Giorgio R. Cardona e Romano Lazzeroni

1988

RESEARCH LIBRARY OF DIRECTOR'S LIBRARY
THE LINGUISTIC INSTITUTE
UNIVERSITY OF CALIFORNIA



GIARDINI EDITORI
E STAMPATORI
IN PISA

Marazzi

BILINGUISMO, PLURILINGUISMO E TESTI BILINGUI
NELL'ANATOLIA HITTITA:
AUTOPSIA DELLO STATO DELLE RICERCHE*

Probabilmente la mia relazione deluderà in parte l'uditorio poiché, contrariamente alle aspettative, pur affrontando cursoriamente il problema del bilinguismo/testi bilingui nell'Anatolia hittita sulla base della documentazione fornita dagli archivi della capitale – Hattuša/Boğazköy –, non entrerà nel merito di meccanismi propri ad alcun bilinguismo specifico, limitandosi ad una categorizzazione (o meglio, tipologizzazione) empirico-formale dei fenomeni «bilingui» e «plurilingui» nell'area e nel periodo in esame.

Il fatto è che il primo ad essere deluso di questa autoimposta limitazione è proprio il relatore. Essa riflette, d'altra parte, una serie di dubbi e di difficoltà primariamente terminologici, ma, in seconda istanza, di vero e proprio contenuto e strategia di approccio al problema, sorti allorché si è tentato di connettere lo specifico al generale.

Infatti, partiti originariamente con l'intento di focalizzare l'attenzione su quei problemi di interazione linguistica (e perciò culturale) testimoniati dalle cd. bilingui accadico-hittite e dai testi unilingui accadici, concepiti e redatti in ambiente linguistico hittita essenzialmente dell'antico regno, mirando dunque ad estrapolare e mettere in sistematica evidenza alcuni spunti contenuti in un nostro recente lavoro sull'argomento, ci si è ben presto ritrovati in una situazione di imbarazzante disagio¹.

Esso è derivato essenzialmente da quello che ci è sembrato uno squilibrio esistente in campo hittitologico fra la presenza di raffinate analisi su specifici fenomeni di incontro ed interazione linguistica da un lato, e la quasi totale mancanza dall'altro di un quadro di raccordo formale della

*. I testi di volta in volta considerati vengono citati sia con il numero di catalogo, secondo l'ordinamento di E. Laroche, *Catalogue des Textes Hittites*, Paris 1971 con gli aggiornamenti di RHA 30, 1972, p. 94ss. (abbr. CTH+n.), sia con il numero di edizione (sigla della serie+vol.+n. del testo). Le abbreviazioni delle riviste o serie seguono gli standard della *Keilschriftbibliographie* pubblicata annualmente dal Pontificio Istituto Biblico di Roma nell'ambito della rivista «Orientalia».

Si tiene a precisare che la nostra rassegna si limita ai soli testi in scrittura cuneiforme provenienti dagli archivi di Boğazköy. Sulle edizioni di tali testi, come pure sui possibili archivi periferici cfr. quanto da noi brevemente indicato in QUCC NS 18, 1984, p. 173ss.

Non toccati in questa sede rimangono perciò i problemi connessi con il secondo sistema di scrittura, quello cd. geroglifico, contemporaneamente in uso nell'Anatolia hittita: non vengono quindi considerati i fenomeni di «bigrafismo» ad esso strettamente connessi (per un quadro d'insieme e per una bibliografia sull'argomento si rimanda a M. Marazzi, *L'Anatolia hittita. Repertori archeologici ed epigrafici*, Quaderni di Geografia Storica 3, Roma 1986, cap. III: *le testimonianze epigrafiche geroglifiche*; id., *Monumenti ittiti «supporto» di iscrizioni geroglifiche: una survey*, in Studi di Paleontologia in onore di S. M. Puglisi, Roma 1985, p. 299ss.).

1. M. MARAZZI, *Beiträge zu den akkadischen Texten aus Boğazköy in altheithischer Zeit*, Bibl. Ric. Linguistiche e Filologiche 18, Roma 1986.

tipologia dell'incontro cui riportare, integrandolo ed arricchendolo, i singoli fenomeni analizzati.

Si è avuta, insomma, l'impressione di trovarsi di fronte ad una ricca varietà di fenomeni e quindi, conseguentemente, di contributi relativi a diversi ambiti di incontro ed interferenza linguistica aventi come protagonisti i parlanti/scriventi hittita (hittita-accadico, hittita-luvio, hittita-hurrita, hittita-palaico, hittita-palaico-luvio, hittita-sumerico-accadico, hittita-luvio-hurrita etc.), ognuno dei quali però è rimasto per così dire a sé stante, talvolta neppure articolato diacronicamente al suo interno.

Per cui, pur nota a tutti a cominciare dai contributi del Forrer degli anni '20², la ricchezza del «plurilinguismo» di ambiente hittita rischia da un lato di diventare un luogo comune di riferimento generalizzato, privo di articolazioni diacronico-sincroniche, dall'altro di parcellizzarsi a livello conoscitivo per noi, interessati al fenomeno *in toto*, in tanti atti di una «commedia» di cui non si arriva a conoscere né la trama nella sua complessità, né l'autore che l'ha scritta.

Indubbiamente, uno dei fattori che ha maggiormente contribuito in questo senso è da individuarsi nel particolare sviluppo che lo studio, ma anche la pubblicazione di nuova documentazione relativi alle lingue «altre» rispetto all'hittita, attestata negli archivi di Hattuša, hanno avuto in questi ultimissimi anni.

Basti pensare, per fare alcuni esempi più significativi, che il nuovo corpus della documentazione luvio-cuneiforme in trascrizione è del 1985 (il precedente risale al '53 – Otten – con le aggiunte del '59 – Laroche)³; per il hurrita, i primi volumi degli *Hurritologische Studien* sono comparsi attorno alla metà degli anni '70, mentre il corpus vero e proprio (di cui sono già disponibili i primi due volumi) data al 1984⁴; per il hattico, la tarda

pubblicazione del primo (e purtroppo ancora unico) volume sulle bilingui è soltanto del 1974, volume dimostratosi sotto alcuni aspetti già «invecchiato» al momento stesso della sua comparsa⁵. Diversa è la situazione per l'accadico: da un lato:

- per la documentazione di carattere più storico-politico⁶ di periodo cd. «imperiale», si sta assistendo in questi ultimi anni alla edizione completa di una serie di documenti essenziali (si pensi, ad es., ai lavori del Del Monte sui trattati siro-hittiti fra l'83 e l'86; mentre ancora attesa rimane la trattazione complessiva dell'Edel sulla corrispondenza egizio-hittita dopo alcuni contributi fondamentali datati alla 2^a metà degli anni '70)⁷;
- per la documentazione omenologica è purtroppo rimasto inedito il dattiloscritto (in tre volumi) del Riemschneider risalente agli inizi degli anni '70⁸;
- per la documentazione di carattere più marcatamente letterario non esiste alcun lavoro complessivo, pur essendo disponibili studi su testi e argomenti specifici⁹;

testi di Boğazköy sono stati curati rispettivamente da V. Haas (*Die Serien itkahi und itkalzi des AZU-Priesters, Rituale für Tašmišarri und Tatuhepa sowie weitere Texte mit Bezug auf Tašmišarri*, Roma 1984) e M. Salvini-I. Wegner (*Rituale des AZU-Priesters*, Roma 1986).

Più in particolare, sui problemi di bilinguismo hittita-hurrita, si veda M. Salvini, *Ittito e hurritico nei rituali di Boğazköy*, VO III, 1980, p. 153ss., cui si aggiunga il recente contributo di A. Kammenhuber, *Hethitische Opfertexte mit anahi ahrushi und huprushi und hurritischen Sprüchen*, OrNS 55/2, 1986, p. 105ss. (parte 1^a) e 55/4, p. 390ss. (parte 2^a).

5. Si tratta del lavoro di H. S. SCHUSTER, *Die hattisch-hethitischen Bilinguen*, Leiden 1974, cui sono seguite le discussioni di H. Berman in OLZ LXXII, 1977, col. 453ss., di I. Dunajevskaja in BiOr XXXIII, 1976, p. 204ss., e H. J. Thiel in WZKM 68, 1976, p. 143ss.

6. Con l'edizione delle autografie delle tavolette in lingua accadica di carattere non letterario curata da H. M. Kümmel in KBo XXVIII (1985), questo gruppo di testi può ritenersi, almeno per le testimonianze conservate presso il Museo di Ankara fino al 1979, interamente documentato.

7. Cfr. G. F. DEL MONTE, *Traduzione e interferenza nei trattati siro-hittiti*, VO III, 1980, p. 103ss.; id., *Note sui trattati fra Hattusa e Kizuwatna*, OA XX, 1981, p. 203ss.; id., *Considerazioni sull'uso delle negazioni nell'accadico dei testi storici di Hattusa*, OA XXI, 1982, p. 143ss.; *Niqmadu di Ugarit e la rivolta di Tette di Nuḥaše*, OA XXII, 1983, p. 221ss.; Id., *Sulla terminologia hittita per la restituzione dei fuggiaschi*, in: *Studi Orientalistici in Ricordo di F. Pintore*, Pavia 1983, p. 29ss.; Id., *Nuovi frammenti di trattati hittiti*, OA XXIV 1985, p. 263ss. (in margine a KBo XXVIII cit. nota 6); Id., *Il trattato fra Mursili II di Hattusa e Niqmepa' di Ugarit*, OAC XVIII, Roma 1986.

Di E. Edel si ricordano qui soltanto i due più recenti contributi: *Ägyptische Ärzte und ägyptische Medizin am hethitischen Königshof*, Opladen 1976; *Der Brief des ägyptischen Wesirs Pasi-jara an den Hethiterkönig Hattušili und verwandte Keilschriftbriefe*, Nachr. d. Ak. d. Wiss. Göttingen, Phil.-Hist. Kl., 1978.

8. K. RIEMSCHEIDER, *Die akkadischen und hethitischen Omentexte aus Boğazköy*, (dattiloscritto non datato). Una serie di considerazioni sono raccolte dallo stesso autore in *Babylonische Geburtsomina in hethitischer Übersetzung*, StBoT 9, Wiesbaden 1970.

9. Si vedano essenzialmente i testi CTH 310-316, 341 e 792, tenendo presente non solo la mancanza di lavori complessivi dedicati alla «letteratura» sumero-accadica da Boğazköy in lingua originale, in traduzione o in forma di documento bilingue, ma spesso anche l'inadeguatezza dei contributi su singoli (gruppi di) testi. Tanto per rimanere nel ristretto ambito dei documenti letterari sopra citati (e si tenga presente che lo schema testuale esposto nel CTH è passibile oggi di notevoli ampliamenti e revisioni), si pensi che i gruppi CTH 310 (cd. *šar tamhari*) e 311 (gesta di Naram-Sin) mancano ancora di un riordinamento ed edizione complessivi; lo stesso dicasi in sostanza anche per CTH 316 (testo sapienziale bilingue accado-hittita), mentre più complicata si

2. Si ricorda qui soltanto, a titolo esemplificativo, la suggestiva formulazione *Die acht Sprachen der Boğazköi-Inschriften*, Sitz.-Ber. Preuss. Ak. d. Wiss. 1919, p. 1029ss.

3. Cfr. F. STARKE, *Die Keilschrift-luwischen Texte in Umschrift*, StBoT 30, Wiesbaden 1985. Dei precedenti lavori si ricordino, in ordine cronologico, essenzialmente: B. ROSENKRANZ, *Beiträge zur Erforschung des Luvischen*, Wiesbaden 1952; H. OTTEN, *Luvische Texte in Umschrift*, e *Zur grammatikalischen und lexikalischen Bestimmung des Luvischen*, Veröff. Inst. f. Orientforschung 17 e 19, Berlin 1953; E. Laroche, *Dictionnaire de la langue louvite*, Paris 1959.

In parte in polemica con lo Starke tanto per i criteri di ricostruzione degli stemmi testuali, quanto per il loro ordinamento cronologico, sono i due recentissimi e fondamentali contributi di A. Kammenhuber, *Die luwischen Rituale KUB XXXV 45+KBo XXIX 2(II), XXXV 43+KBo XXIX 55(III) und KUB XXXII 9+XXXV 21(+)+XXXII 11 nebst Parallelen*, in: *Im Bannkreis des Alten Orients (FS K. Oberhuber)*, IBK 24, Innsbruck 1986, p. 83ss., e *Keiten von Unheils- und Heilsbegriffen in den luwischen magischen Ritualen*, Or NS 54, 1985, p. 77ss.

4. Gli *Hurritologische Studien I-III* sono stati curati rispettivamente da V. Haas-G. Wilhelm (vol. I: *Hurritische und luwische Riten aus Kizuwatna*, Neukirchen-Vluyn 1974), V. Haas-H. J. Thiel (vol. II: *Die Beschwörungsrituale der Allaiturah (h)ti und verwandte Texte*, Neukirchen-Vluyn 1978) e I. Wegner (vol. III: *Gestalt und Kult der Istar-Sawuška in Kleinasien*, Neukirchen-Vluyn 1981). Al 1976 risale, invece, il fascicolo *Das hurritologische Archiv*, edito dall'Altorientalisches Seminar der Freien Univ. Berlin, a cura di V. Haas, M. Salvini, H. J. Thiel, I. Wegner e G. Wilhelm. Del *Corpus der hurritischen Sprachdenkmäler*, i voll. già pubblicati e relativi ai

dall'altro:

si è fermi ad opere pur fondamentali, ma ormai necessariamente invecchiate: si pensi al trattato sull'accadico di Boğazköy di Labat del 1932¹⁰, allo studio del Güterbock sulla tradizione storico-letteraria presso gli Hittiti ed in Babilonia degli anni 1934-38¹¹, o alla edizione del 1930 del famoso cd. Testamento di Hattušili I a cura di Sommer-Falkenstein, vera e propria bibbia per decenni riguardo alla interpretazione dei fenomeni di interferenza linguistica accadico-hittita¹².

È evidente come in una simile fase di studi, gli sforzi siano concentrati sul particolare e come contemporaneamente, però, quanto di «generale» assolveva alla funzione di punto di riferimento e di collegamento fra i vari ambiti specifici sia venuto a perdere questa sua funzione (si pensi, ad es., all'uso esclusivamente specialistico oggi possibile di un classico dell'hittitologia come il *Kleinasiens* del Goetze, la cui seconda edizione data appena al 1957; alla soltanto parziale utilizzazione, e sempre da parte di specialisti, della sezione sulle lingue dell'Asia Minore dello *Handbuch der Orientalistik* uscito nel 1969)¹³.

Occorre, inoltre, tener presente anche un fattore per così dire «indotto», ma di non secondaria importanza: intendiamo la revisione paleografica del corpus cuneiforme hittita finalizzata alla individuazione di ductus diversificati cronologicamente, opera essenzialmente iniziata dalla cd. scuola di Marburg a cominciare dalla fine degli anni '60¹⁴.

Tale revisione, affiancata dalla riedizione dei corpora documentari in lingua «altra» da Boğazköy, ha di fatto stravolto in molti sensi quello che sembrava essere, ancora agli inizi degli anni '70, un quadro cronologico consolidato dell'insorgenza e sviluppo della maggior parte dei fenomeni di incontro/interferenza linguistica nell'Anatolia hittita.

Anche qui saranno sufficienti soltanto alcuni esempi a render chiara la «fluidità» del quadro all'interno del quale ci si muove:

presenta la situazione per 341 (epopea di Gilgameš), data anche la presenza di frammenti in lingua hurrita, oltre che in hittita ed accadico.

Una breve sintesi sull'argomento è stata offerta di recente da H. G. Güterbock nell'ambito della trattazione più generale su *Hethitische Literatur*, in *Neues Handbuch der Literaturwissenschaft*, W. Röllig ed., Wiesbaden 1978, p. 211ss. Più puntuale e corredato di un'utile tabella cronologica è il contributo di G. Beckman, *Mesopotamians and Mesopotamian Learning at Hattuša*, JCS 35, 1983, p. 97ss.

10. *L'akkadien de Boghazköy*, Bordeaux 1932.

11. *Die historische Tradition und ihre literarische Gestaltung bei Babyloniern und Hethitern bis 1200*, Teil I, ZA 42, 1934, p. 1ss., Teil II, ZA 44, 1938, p. 45ss.

12. *Die hethitisch-akkadische Bilingue des Hattušili I (Labarna II)*, ABAW NF 16, München 1938. Una ridiscussione in proposito in M. Marazzi, *cit.* nota 1, cap. 1.

13. *Alt kleinasiatische Sprachen*, Handbuch der Orientalistik, 1. Abt., 2. Bd.: *Keilschriftforschung und Alte Geschichte Vorderasiens*, 1-2 Abschn., Lief. 2, Leiden 1969.

14. Si confrontino per tutti i primi due fascicoli della *Hethitische Keilschrift-Paläographie*, di E. Neu e Chr. Rüster, pubblicati rispettivamente in StBoT 20-21, Wiesbaden 1972, 1975. Un *Hethitisches Zeichenlexikon* è in corso di preparazione a cura di E. Neu.

– essenzialmente con la pubblicazione a cura di E. Neu del corpus dei testi rituali antico-hittiti in trascrizione (originali ed in copia tarda) (1980), ha cominciato ad assumere spessore diacronico il problema della redazione e successiva ricopiatura delle cd. bilingui hattico-hittite, fornendo in tal modo una base per lo studio della effettiva comprensione o meno, quindi della reale interrelazione linguistica, da parte del redigente o copista del testo «altro» affiancato al testo «proprio»¹⁵.

– In termini diversi quanto a fenomeno, ma eguali quanto a processo d'indagine, si pone il problema della redazione/ricopiatura dei testi – o meglio, per riprendere la definizione dello Starke, degli «Intexte» – luvii dopo la pubblicazione del corpus in trascrizione (Starke *cit.* nota 3). Facendo risalire l'attività redazionale originaria dei maggiori testi magici e rituali hittiti contenenti passaggi in luvio fra la fine del XVI e gli inizi del XV sec. a.C., individuando, d'altra parte, l'apice dell'attività di ricopiatura e, in parte, riorganizzazione («canonizzazione») delle serie nel XIV sec., lo Starke viene a porre in luce ben diversa, rispetto alla *vulgata* corrente nelle opere di repertorio, il fenomeno dei numerosi imprestiti luvii in hittita che raggiunge il suo apice a cominciare dalla fine del XIV sec.

– Gli stessi problemi di differenziazione diacronica si potrebbero ripetere per il palai-co, il hurrita e, per certi versi, l'accadico, dove, in rapporto agli ultimi due, si aggiunga il non semplice fenomeno della parziale mediazione hurrita nei processi di recezione anatolica di tutta una serie di testi mesopotamici, secondo tempi e modi ancora da definire in dettaglio¹⁶.

Ma i distinguo non si fermano qui; è infatti essenzialmente merito di recenti contributi del Liverani l'aver riportato, per l'ambiente vicino-orientale antico, e quindi anche per quello anatolico d'epoca hittita, l'attenzione sul valore socio-culturale da attribuire al documento scritto:

La scrittura è uno di questi compiti lavorativi segmentali [scil. fra quelli che nascono e si sviluppano con l'affermarsi di complesse burocrazie centralizzate], che si compongono all'interno dell'organismo palatino ovvero templare, ed è forse il compito più specialistico, il più avanzato sul piano tecnologico. Sede della cultura scritta è dunque solo l'ambiente palatino-templare, mentre le comunità di villaggio e le tribù restano praticamente orali, poiché la loro organizzazione produttiva non consente l'addestramento di scribi ...

in una società sostanzialmente orale la scrittura è dunque vettore delle esigenze am-

15. E. NEU, *Hethitische Ritualtexte in Umschrift*, StBoT 25, Wiesbaden 1980. Contemporanea è l'analisi di C. Kühne, *Bemerkungen zu einem hethitischen Textensemble*, ZA 70, 1980, p. 93ss., in margine all'edizione di KUB XLVIII contenente esclusivamente testi hattici; di poco successiva quella di G. F. DEL MONTE, *Note hattiche*, OA XXIII, 1983, p. 167ss., in margine all'edizione di KBo XXV.

16. Da ultimo, in proposito, M. SALVINI, *Sui testi mitologici in lingua hurrita*, SMEA XVIII, 1977, p. 73ss.; A. Kammenhuber, *Orakelpraxis, Träume und Vorzeichenschau bei den Hethitern*, TdH 7, Heidelberg 1976; Ead., *Historisch-geographische Nachrichten aus der althethitischen Überlieferung, dem altelamischen und den Inschriften der Könige von Akkad für die Zeit vor dem Einfall der Gutäer*, in *Wirtschaft und Gesellschaft im alten Vorderasien*, J. Harmatta-G. Komoróczy edd., Budapest 1976, p. 157ss.; Ead., *Neue Ergebnisse zur hurritischen und altesopotamischen Überlieferung in Boğazköy*, OrNS 45, 1976 (= *Acta RAI XXI*), p. 130ss. Cfr., inoltre, le brevi note in G. WILHELM, *Grundzüge der Geschichte und Kultur der Hurriter*, Darmstadt 1982, p. 106ss. e la lista in Beckman, *cit.* nota 9, alla tabella 2.

ministrative del palazzo o del tempio, cioè dell'organismo di unificazione politica e di concentrazione delle eccedenze ...¹⁷.

quindi, aggiungeremmo noi, specchio diretto dei soli fenomeni d'incontro linguistico e culturale che si verificano a questo livello. In questo senso, ci sembra abbisognino di maggiore spessore sociale affermazioni del tipo di quella ad es. di recente fatta dal Beckman trattando del fenomeno delle testimonianze bilingui accadico-hittite o unilingui accadiche in Anatolia, secondo cui «the adoption of cuneiform implied the borrowing of an entire cultural tradition», soprattutto quando, ad esemplificazione dei processi antichi, si adottano riferimenti moderni: «a striking parallel to this phenomenon is provided by the important place of the adoption of the Latin alphabet within the Westernizing program of Atatürk and other Turkish reformers» (Beckman, cit., nota 9, p. 98 e nota 4).

Si tenga così presente, soprattutto per quanto riguarda le cd. «Schwestersprachen» dell'hittita, ma altresì nei confronti del cd. «sostrato hattico», che i fenomeni di plurilinguismo rilevabili nella documentazione scritta del centro non comportano, sia per quanto riguarda le modalità che per quanto concerne le articolazioni cronologiche, un automatico riscontro alla periferia (intendendo «centro» e «periferia» naturalmente nel loro valore socio-politico stereotipo).

Alla «storia» del bi-/plurilinguismo anatolico, così come ce la raccontano le tavolette degli archivi di Hattuša, Ugarit, Meskene o Alalāḥ, va affiancata perciò un'altra storia, quella che caratterizza la massa «orale» della popolazione, fatta di «indizi» e testimonianze indirette, spesso leggibili in manifestazioni in apparenza diacronicamente sfasate (nel senso di più recenti) rispetto all'epoca in cui si presuppone sia da porre lo sviluppo di un certo fenomeno; si pensi, ad es., alla «improvvisa» generalizzata luvizzazione dell'area anatolica sud-orientale e nord-siriana degli inizi del I millennio, o, all'estremo cronologico, alla perdita di funzione, e quindi di significato, che una serie di componenti hattiche appaiono subire già agli inizi della storia hittita, fino a divenire, anche nella più conservativa sfera del rituale, «forme» non più comprese e perciò risostanziate di contenuti secondari¹⁸.

A questo punto, per correttezza metodologica e per coerenza con le proposizioni esposte inizialmente, la nostra relazione si dovrebbe fermare per lasciar posto alla discussione dei diversi problemi posti sul tappeto.

Ci sia tuttavia permesso, a titolo puramente orientativo, presentare e porre in discussione una classificazione, fondata su criteri pura-

mente formali, dei tipi bilingui presenti nella documentazione scritta di Hattuša, indizianti i possibili fenomeni di interazione linguistica.

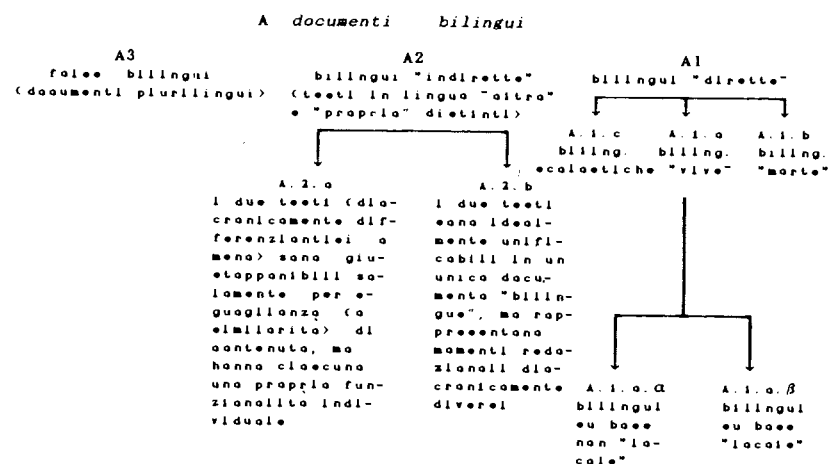
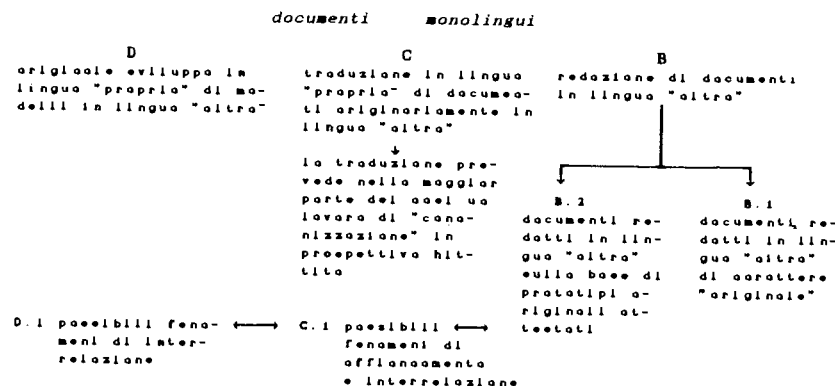
È implicito che alcune scelte relative alla differenziazione dei tipi presuppongono delle sia pur minimali valutazioni di contenuto. Si tenga inoltre presente che lo schema in questione, proprio per il suo carattere di semplice tentativo di abbozzo tipologico generale, non può tener conto delle articolazioni diacroniche, per cui potranno comparire, l'uno accanto all'altro, tipi che in realtà si manifestano in successione diacronica.

MASSIMILIANO MARAZZI

17. M. LIVERANI, *Le tradizioni orali delle fonti scritte nell'Antico Oriente*, in *Fonti orali, antropologia e storia*, a cura di B. Bernardi-C. Poni-D. Triulzi, Milano 1978, p. 395ss.

18. In questo senso metodologicamente corrette alcune notazioni in F. STARKE, *Ḫalmašuit im Anitta-Text und die hethitische Ideologie vom Königtum*, ZA 64, 1979, p. 47ss.

Classificazione dei tipi bilingui presenti nella documentazione di Hattuša.



Documenti monolingui (B, C, D)

B. già a questo livello sono tracciabili alcune tendenze: mentre per lingue come il palaico, luvio, hattico e, in parte, il hurrita (essenzialmente attestate in ambito rituale) non si può parlare di vera e propria autonomia del documento monolingue sia per la variante B.1. che per quella B.2., per l'accadico l'esistenza del tipo B accompagna praticamente tutta la storia della centralità di Hattuša. Si prescinde qui naturalmente da quei documenti che, per il fatto di essere indirizzati verso l'esterno, dovevano necessariamente far uso dell'accadico quale «lingua franca» dell'epoca.

Indicazioni testuali e bibliografiche:

per il luvio, hattico e hurrita si fa riferimento alla bibliografia già indicata precedentemente; per il palaico, il corpus testuale è comodamente accessibile grazie alle due raccolte di O. Carruba, *Das Palaische. Texte, Grammatik, Lexikon*, StBoT 10, Wiesbaden 1970; *Beiträge zum Palaischen*, Istanbul 1972. I testi palaici sono raccolti sotto i nn. CTH 750-754. Una serie di nuove aggiunte e, soprattutto, di precisazioni cronologiche è contenuta in E. Neu, StBoT 25, cit. nota 15, in particolare alle pp. XVI. e nota 11 (con i rff. ai nn. dei testi offerti in trascrizione).

Va in questa sede notato che il fenomeno della stesura direttamente in lingua accadica, da parte di scribi sicuramente di madrelingua hittita, di documenti propriamente «anatolici», cioè non immediatamente finalizzati alla «esportazione» verso l'area siriana e mesopotamica, e non derivanti da prototipi (letterari e no) mesopotamici (quindi di tipo B.1), resta ancora non studiato nei suoi meccanismi e nelle sue implicazioni storico-culturali. La stessa problematica abbraccia, in effetti, anche i testi bilingui del tipo A.2.b e A.1.a.β. Alcune caratteristiche accomunano questo genere di testi:

– si tratta di documenti, pervenutici in copia tarda o meno, redatti originariamente in periodo antico-hittita. Si pensi al cd. *Assedio di Uršum* (CTH 7); alla redazione accadica degli *Annali militari di Hattušili I* (CTH 4.A); allo stesso famoso testo bilingue del *Testamento di Hattušili I* (CTH 6); alle più antiche *Landschenkungsurkunden* (CTH 221-222, cui si aggiunge il testo IK 174-66 e Bo 1312/u; cfr. per tutti D. F. Easton in JCS 33, 1981, p. 3ss.).

– Che si tratti di testi monolingui (tipo B.1) o bilingui (tipo A1-2), è da ritenere certa la redazione da parte di scribi operanti nella capitale hittita e, per quanto desumibile da un'analisi delle caratteristiche morfo-sintattiche e di alcune rese idiomatiche (cfr. M. Marazzi, cit. nota 1), di madrelingua hittita.

– Il carattere dei testi in oggetto è essenzialmente storico-politico (a parte possibili «patterns» letterari anche di provenienza siriana o mesopotamica) e gli argomenti trattati sono strettamente attinenti ad episodi della vita interna del regno hittita (solo nel caso degli *Annali militari di Hattušili I* o dell'*Assedio di Uršum* si può pensare ad un referente anche esterno).

C. Rientrano innanzitutto in questo ambito essenzialmente tutte quelle opere di carattere «letterario» che, sia per derivazione diretta da ambiente mesopotamico, sia per derivazione da ambiente mesopotamico tramite hurrita, sia per diretta derivazione da ambiente hurrita, subiscono in Anatolia, contemporaneamente al loro «riversamento» in lingua hittita, un processo che potremmo definire di «canonizzazione»,

intendendo con questo termine *in primis* un particolare ordinamento redazionale condotto dagli scribi hittiti. Si prendano come esempio i testi hittiti relativi al *Ciclo di Gilgameš*.

Si può verificare, e si verifica di fatto, la contemporanea redazione e quindi conservazione nello stesso archivio di Hattuša del modello in lingua originale (B.), anche se il primo (C) non è necessariamente da vedere come diretta derivazione del secondo (B). Caso limite può essere rappresentato dagli stessi testi relativi al *Ciclo di Gilgameš*, di cui esistono indipendentemente le tre redazioni in accadico, hurrita e hittita.

Indicazioni testuali e bibliografiche:

si tratta essenzialmente dei nn. di CTH già ricordati alla nota 9 e dei termini della discussione indicati alla nota 16.

B.2/C.1. È oggetto di studio essenzialmente in questi ultimissimi anni il processo di riordinamento redazionale connesso con la recezione di opere in lingua «altra», essenzialmente accadica e sumero-accadica. In effetti, in molto ambiti tale redazione, così come documentata negli archivi di Hattuša, rappresenta un vero e proprio anello fra le redazioni precedenti di epoca paléo-babilonese e le versioni canoniche provenienti dalle grandi biblioteche del I millennio.

Un caso limite di incontro fra quelli che abbiamo individuato come i livelli C.1 e B.2 può essere rappresentato dai cd. «vocabolari» conservati nella biblioteca di Hattuša, cui alla registrazione sumerica e accadica viene affiancata la corrispondenza in lingua hittita.

Indicazioni testuali e bibliografiche:

il problema è stato oggetto di recenti dibattiti incentrati soprattutto sul grado di mediazione hurrita nei processi di recezione da ambiente mesopotamico. Oltre a quanto già indicato alla nota 16, cfr. lo scrivente in RSO LIV, 1980, pp. 283-86; A. Archi, *Hethitische Mantik und ihre Beziehungen zur mesopotamischen Mantik*, in: *Mesopotamien und seine Nachbarn*, H. J. Niessen-J. Renger edd., Berlin 1982, p. 279ss.

Si tenga inoltre presente che i vocabolari sono ancora in corso di edizione (cfr. da ultimo MSL XVII, p. 97ss.: *The Series Erim-huš in Boghazköy*, a cura di H. G. Güterbock e M. Civil; per alcune notazioni generali cfr. H. Otten-W. v. Soden in StBoT 7, Wiesbaden 1968, pp. 1-7), mentre l'intero gruppo dei testi raccolti nel cap. XII del CTH (nn. 793-813; il n. 792 andrebbe più correttamente ordinato fra i nn. 310-316), *Littérature sumero-akkadienne*, è stato trattato in maniera sufficientemente esaustiva da J. S. Cooper in *Bilinguals from Boghazköy*, I: ZA 61, 1971, p. 1ss., II: ZA 62, 1972, p. 62ss.

D/D.1. Il fenomeno è tipico del rapporto con alcuni generi letterari di diretta derivazione mesopotamica ed è esemplificabile nella produzione delle cd. preghiere con introduzione innica. Particolarmente in questo caso esiste tutta una serie di esempi che collegano l'ambito B, C e D (livello B.2-C.1-D.1). Siamo inoltre convinti che, in particolari casi, elaborazioni originali in lingua hittita da modelli in lingua «altra» trovino, come si è visto anche per le redazioni/canonizzazioni in ambito hittita di opere in lingua «altra» (B.2), «riversamento» in ambiente mesopotamico del I millennio.

Indicazioni testuali e bibliografiche:

sulle preghiere con introduzione innica in ambiente hittita basterà ricordare quanto di recente considerato da A. Archi in *Festschrift A. Kammenhuber*, Roma 1983, p. 20ss. ed i contributi di H. G. Güterbock in JAOS 78, 1958, p. 237ss.; JNES 33, 1974, p. 323ss.; *Frontiers to Human Knowledge*, T.T. Segerstedt ed., Uppsala 1978, p. 125ss.; in *Neues Handbuch der Literaturwissenschaft*, cit. nota 9.

Documenti bilingui (A)

A.1. Rientrano in questo ambito le vere e proprie bilingui, quei documenti, cioè, che presentano contemporaneamente, secondo schemi variabili (per lo più quello delle colonne affiancate su una stessa faccia della tavoletta, di cui quella di sinistra porta il testo in lingua «altra» e quella di destra il testo in lingua «propria») in un rapporto uno a uno: testo in lingua «altra» e testo in lingua «propria».

Rientrano in questa categoria un certo numero di bilingui accadico-hittite (in alcune delle quali si affianca anche la colonna in sumerico), quelle hattico-hittite e una bilingue hurrito-hittita (cui si aggiunge una seconda recentemente scoperta nella cd. città alta di Hattuša).

Indicazioni testuali e bibliografiche:

per la bilingue hurro-hittita si tratta del testo KBo XIX 145, discusso da M. Salvini in VO III, cit. alla nota 4. Per la nuova bilingue hurro-hittita dalla cd. città alta di Boğazköy, cfr. quanto preliminarmente indicato da H. Otten in AA 1984, p. 372ss. *id.* in *Blick in die altorientalische Geisteswelt. Neufund einer hethitischen Tempelbibliothek*, Jahrbuch Akad. Wiss. Göttingen, 1984, p. 50ss. (l'autografia è prevista in KBo XXXII, l'edizione critica nella serie StBoT).. Quanto alle bi/(tri)lingui (sumerico-)accadico-hittita cfr. Cooper *cit.* sub B.2/C.1.

A.1.a-b. Con bilingui «vive» e «morte» si è inteso individuare convenzionalmente un'ulteriore suddivisione (che in questa sede non può essere che brevemente accennata) che tocca essenzialmente l'ambito delle bilingui hattico-hittite ed indirettamente quello della bilingue hurro-hittita.

La diversificazione si basa sul grado di comprensione da parte del redigente del testo «altro» al momento della sua stesura (redazione primaria, ricopiatura o riedizione che sia), quindi del grado di attendibilità della bilingue in quanto tale ed al contempo delle deduzioni grammaticali e sintattiche relative alla lingua del testo «altro».

A.1.c. Questa caratterizzazione tipologica, la cui funzionalità resta a nostro avviso sub iudice, può essere esplicitata al meglio da due documenti, l'uno trilingue (sumerico-sumerico sill.-accadico-hittita, CTH 315), l'altro bilingue (accadico-hittita, CTH 316), di cui, soprattutto per il secondo, è chiara la finalità di esercitazione scolastica. In effetti, lo stesso discorso si potrebbe applicare anche ad alcuni documenti del tipo B.2.

A.1.a.α-β. L'ulteriore differenziazione all'interno delle bilingui «vive» si fonda su di un elemento a nostro avviso di estrema importanza: se la base «altra», cui si affianca la redazione in lingua propria, sia da riportare ad un testo già esistente, importato e redazionato, o se rappresenti una composizione originale, concepita e compilata in

ambiente proprio. Si tratta perciò, in ambiente bilinguale, della stessa differenziazione operata per i testi monolingui «altri» (B.1-B.2).

L'esempio classico è rappresentato dal cd. *Testamento di Hattušili I*.

A.2.a-b. Con l'ambito A.2 e le sue articolazioni interne ci si addentra in un campo di valutazione estremamente soggettivo, in parte strettamente dipendente da un'approfondita analisi dei contenuti e da una precisa caratterizzazione cronologica e funzionale della stesura o ricopiatura del documento.

In effetti, se effettivamente dovesse risultare valida la differenziazione a-b qui proposta, i testi della categoria a verrebbero ad essere bilingui per noi ma non sempre e necessariamente per i redattori dell'epoca, pur attestando indirettamente la capacità di tradurre o, quanto meno, di trasporre da lingua «altra» in lingua «propria».

In questa categoria (a) rientrano infatti, essenzialmente, quei passaggi hurriti e luvii inseriti per lo più in forma di frasi, formule, recitazioni di valenza magica in una cornice testuale di tipo rituale redatta in lingua hittita. Il bilinguismo risulta dunque avvicinando due testi, appartenenti allo stesso ambito rituale, uno dei quali offre la stessa partitura magica formulata in lingua hittita. È evidente come, nella realtà dei fatti, pur potendo talvolta accertare una priorità cronologica della redazione contenente i passi in lingua «altra», non è assolutamente accettabile che il processo di trasposizione nella lingua «propria» sia avvenuto effettivamente per derivazione diretta.

Il caso b può essere illustrato prendendo ad esempio le redazioni accadica ed hittita del famoso testo annalistico di Hattušili I (CTH4). Già il fatto di trovarsi di fronte ad una redazione in lingua accadica, probabilmente copia di una redazione più antica, ed una pluralità di redazioni hittite, cronologicamente differenziabili e talvolta divergenti quanto a contenuto, è indice del carattere arbitrario della nostra definizione di «bilingue» e della loro giustapposizione in tale prospettiva. Lo stesso ragionamento è naturalmente ripetibile anche per gli altri casi rientranti in questa categoria, come ad es. l'inno a Ištar CTH 312.

Va inoltre messa in evidenza un'ulteriore differenziazione non formalizzata nello schema tipologico, ma egualmente valida: differenti processi di redazione vanno certamente postulati nel caso dei testi indirettamente bilingui nati in ambiente hittita (come per i già citati annali di Hattušili I) rispetto a quelli la cui redazione in lingua altra deriva da un prototipo importato (come è il caso dell'inno a Ištar CTH 312). Il primo caso è infatti assimilabile, quanto a problematica redazionale, a quello dei testi unilingui del tipo B.1, il secondo, invece, rientra in quello dei testi del tipo B.2 (e, di conseguenza C e D).

Indicazioni testuali e bibliografiche:

A.2.a: un esempio per quanto riguarda la corrispondenza fra partiture luvie e hittite è offerto dal gruppo di testi che va sotto il nome di «parole di Kamrušepa», recentemente ripresentato nella sua organizzazione interna da F. Starke cit. alla nota 3, p. 202ss., in particolare lo schema alla p. 209. Un esempio di rapporto incrociato fra partiture hittite e hurrite è invece dato dal gruppo di testi rappresentato qui di seguito allo schema 3 (con i riff. agli *Hurritologische Studien II*). In questo senso e non come bilingue «diretta» è da intendere il riferimento in Salvini, VO III cit. nota 4, p. 159, alla «bilingue» KUB XXIV 13 (= *Hurritologische Studien II*, testo 2, p. 101ss.).

A.2.b: una trattazione accurata della tradizione testuale degli annali militari di Hattušili I è offerta da Ph. Houwink Ten Cate in *Anatolica* X, 1983, p. 91ss. e XI, 1984, p. 47ss., cui si aggiungano le notazioni dello scrivente, cit. nota 1, p. 45ss.

Per l'inno a Ištar (CTH 312) resta fondamentale lo studio di H. G. Güterbock-E. Reiner in *JCS* 21, 1967, p. 255ss.

A.3. L'ultimo gruppo è quello dei documenti plurilingui. In esso rientrano tutti quei testi, essenzialmente di carattere rituale e magico, redatti in hittita e contenenti partiture particolari in lingua «altra» (luvio, hurrita, palaico, hattico). Non si tratta quindi di testi «bilingui», ma di testi che confermano un plurilinguismo redazionale. Da segnalare il fatto che nello stesso testo possono essere usate contemporaneamente più lingue, oltre naturalmente all'hittita, come è il caso di alcuni rituali con partiture in luvio e palaico.

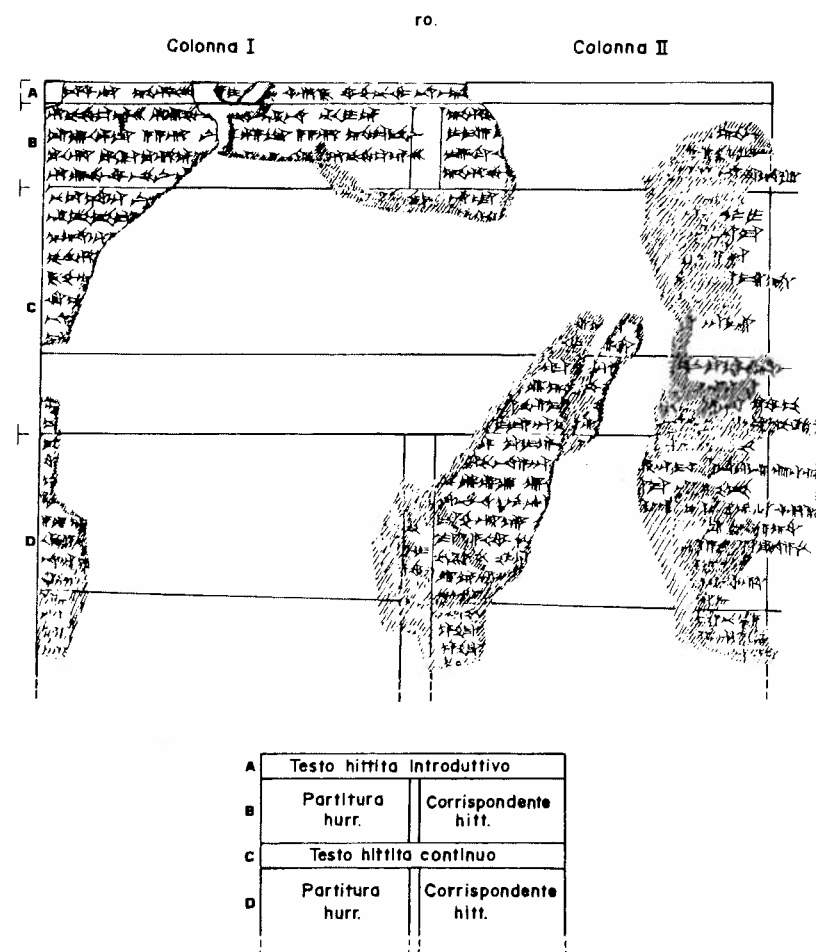
Tipo A.1.a.α

«Testamento» di Hattušili I
Bilingue accadico-hittita con partitura a colonne
[KUB I 16 + = CTH 6]



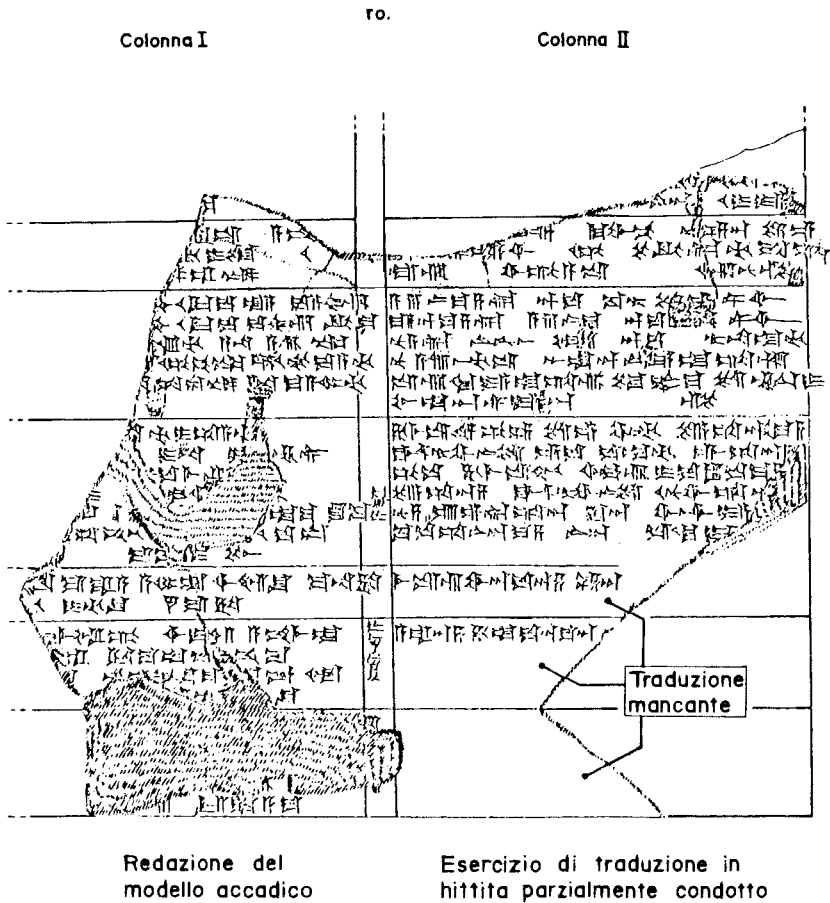
Tipo A.1.a.β

Bilingue hurrito-hittita a partitura mista (Rituale)
[KBO XIX 145 = *Hurritologische Studien II*, testo 12]



Tipo A.1.c

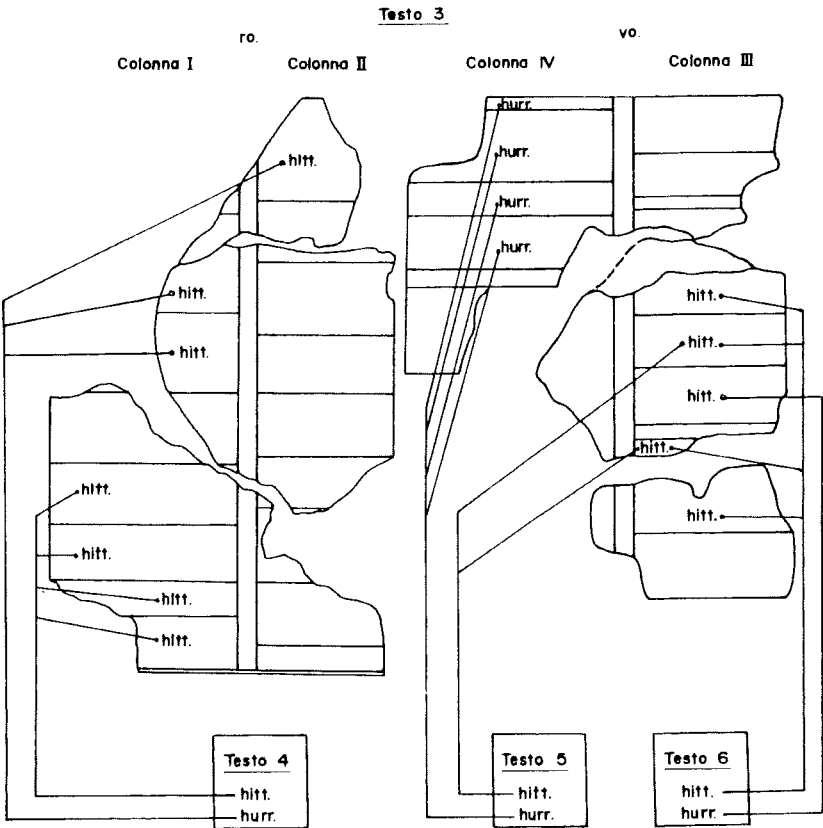
Testo «scolastico» di carattere sapienziale
Bilingue accadico-hittita con partitura a colonne
parzialmente compilata
[KUB IV 3 + = CTH 316 A¹]



Tipo A.2.a

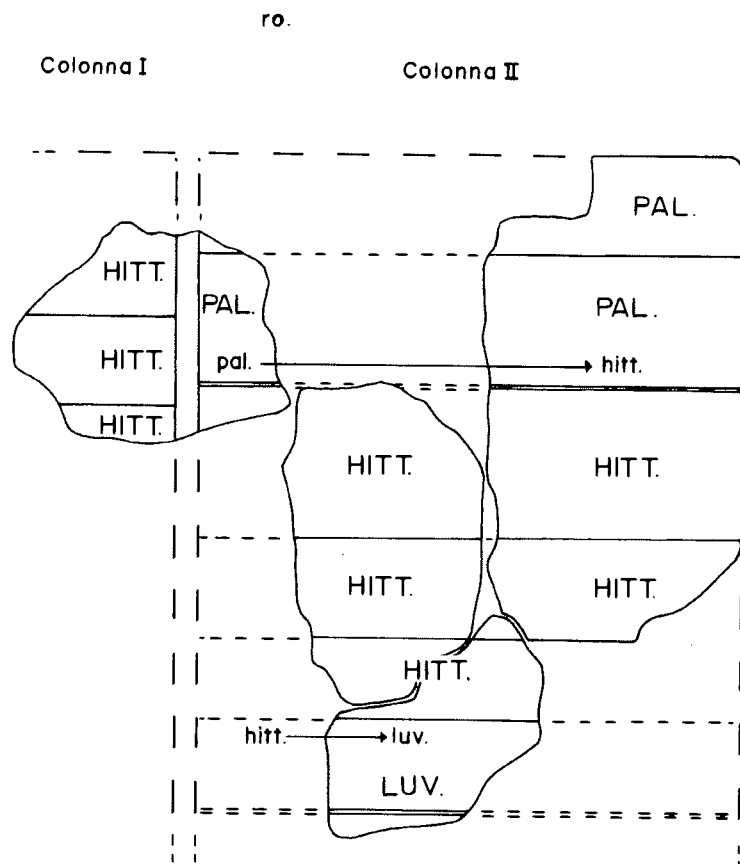
Bilingue «indiretta» hurrito-hittita (Rituale)
I numeri dei testi si riferiscono a *Hurritologische Studien II*

- Testo 3: Hattušili III / XIII. secolo [KUB XXVII 29+VBoT 120+KBo XII 85]
Testo 4: Arnuwanda I / fine XV. secolo [KBo XXIII 23]
Testo 5: Hattušili III / XIII. secolo [KBo XIX 139]
Testo 6: Hattušili III / XIII. secolo [Bo 873 /u]



Testo plurilingue hittita-luvio-palaico (Rituale)

[KBo VIII 74 + KUB XXXII 117 + KBo XIX 156 +
KUB XXXV 93 = Starke STBoT 30, testo I / Ia]



BREVI NOTE SULLE BILINGUI OGAMICO-LATINE DI BRITANNIA

Le dimensioni e il taglio di questa comunicazione hanno una storia abbastanza curiosa. L'idea di un convegno sul tema dei documenti epigrafici bilingui nacque, in Campanile, Cardona, Consani e me, discutendo proprio di un caso celtico, l'iscrizione latino-gallica di Vercelli, dove, a parte, ovviamente, il nome ed il titolo del personaggio responsabile dell'atto che quella conserva (gall. *Akisios arkatokomaterikos*/ lat. *Acisius argantocomaterecus*) e la corrispondenza, indipendentemente rilevata da Pisani e Lejeune, fra *teuoxtom* della redazione gallica e *deis et hominibus* di quella latina, pare di essere in presenza di due testi che non solo non si ricoprono esattamente, ma sono anche in uno strano rapporto d'impaginazione sulla pietra e tale da contraddire la gerarchia ricavabile dai puri dati linguistici (su questa iscrizione v. TIBILETTI BRUNO 1981, p. 192 e ss., con tutta la bibliografia). A me fu assegnato il settore celtico e in un primo momento pensai di avere di fronte un compito relativamente circoscritto che si sarebbe tradotto nell'espone le difficoltà ancora esistenti, proprio perché si tratta di una bilingue «a metà», per una piena comprensione di quel testo, più, eventualmente, quello di esaminare qualche altro e meno controverso caso insulare. Ero (e rimango), infatti, convinto che la documentazione di mia competenza non fosse neppure paragonabile a quella di cui dispongono i nostri colleghi orientalisti, classicisti, etruscologi e comparatisti. E non perché nella storia dei vari gruppi celtici siano mancati momenti e luoghi di contatto con altre culture: questi rapporti ci sono stati quasi ovunque e, talvolta, anche duraturi e profondi, tali da determinare importantissimi cambi culturali come l'adozione stessa della scrittura (su questi aspetti v. CAMPANILE 1983, 1985; RIG-G, p. 1) o, addirittura, l'abbandono della lingua celtica; basti pensare, infatti, ai periodi, più o meno lunghi, a seconda delle diverse aree, che precedettero la completa romanizzazione. Del resto, le bilingui provenienti dai territori dei Celti, anche limitandoci alle più evidenti, sono relativamente numerose: si osservi, ad es., che, delle tre iscrizioni galliche d'Italia, due hanno quella caratteristica (Todi e Vercelli) e che, in ambito insulare, ne abbiamo un cospicuo manipolo (v. oltre).

L'illusione di potermela cavare con poco era determinata, piuttosto, da un altro dato di fatto: le modeste proporzioni dell'epigrafia celtica in generale rispetto, poniamo, a quella latina, greca, etrusca, e, soprattutto, il suo prevalente carattere privato e funerario che significa, nella stragrande maggioranza dei casi, documenti costituiti da poche, brevissime e stereotipe formule dedicatorie o sepolcrali (si pensi, ad es., alle scarse e ripetitive sequenze ogamiche), talvolta ridotte alla sola menzione onomastica (ciò vale, ovviamente, anche per i conii monetali), mentre i documenti più ampi, pubblici e privati, sono rarissimi e, con l'eccezione di Vercelli,